

PROGETTO GERMANIA

Davanti alla nuova esperienza democratica che sta decollando nella Ddr emerge l'esigenza di un grande sforzo culturale, di critica, di dialogo.

Dal nostro inviato ANTONIO MARIA BAGGIO

E' difficile descrivere le "Trabant", bisogna salirci. Le Trabant sono un simbolo, col loro piccolo motore a due tempi che gira a miscela e imprime alla vettura un caratteristico traballamento sussultorio, che si potrebbe anche chiamare "effetto frullatore". Nelle tre ore tra Berlino e Lipsia si viene completamente trabantizzati. Eppure, per avere una di queste macchinette bisogna attendere dai quattordici ai vent'anni.

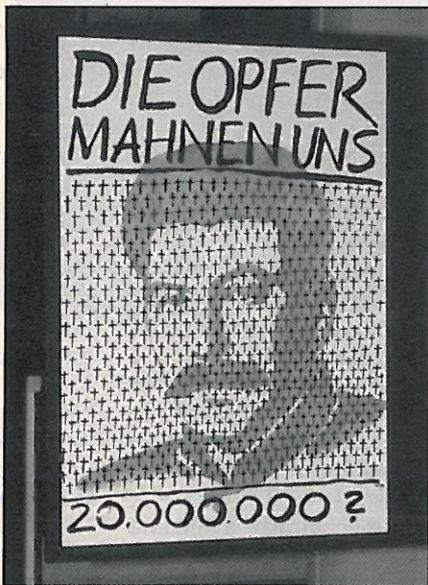
E non si deve attendere solo per le auto. Attualmente nella Germania dell'est si può scegliere tra quattro modelli di salotti, ottenibili entro due o tre anni. Anche i colori hanno il loro periodo, specialmente per gli oggetti in plastica; in questi ultimi tempi, si tratti di pettini, scatole, o accessori per il bagno, si trova soprattutto roba gialla.

E' un'autentica sofferenza per gente che ha sempre visto la televisione occidentale, ha sentito i racconti dei parenti dell'ovest o ha ricevuto i loro pacchi, e ha potuto paragonare costantemente i due diversi tenori di vita. La maggior parte dei giovani tedeschi dell'est, in questo modo, ha vissuto rivolta ad ovest, nell'attesa di poter uscire.

I comunisti al potere hanno sempre disprezzato questo atteggiamento, che consideravano un cedimento al consumismo capitalista. In realtà, in tutti coloro che desideravano andare ad ovest, anche se con diverse misure di consapevolezza, la possibilità di consumare era vissuta come una espressione di libertà, ed è stata l'ansia di libertà, e non tanto la voglia di consumare, che ha spinto i giovani nelle piazze. Del resto, anche il regime aveva impostato la sua

offensiva ideologica sul piano della conquista del benessere. Sopra la piazza Karl Marx, a Lipsia, troneggia la scritta "Omnia vincit labor", "Tutto vince il lavoro"; frase beffarda in un paese che ancora non ha completato la ricostruzione del dopoguerra.

La sconfitta nei confronti dell'occidente, la presa d'atto di una enorme inferiorità, è arrivata proprio sul piano del lavoro, mostrando l'insensatezza di un progetto basato sull'obbligo di obbedire e produrre. E'



Criticare Stalin, addossandogli tutte le colpe, è un tentativo di salvare il comunismo senza fare davvero i conti con i limiti dell'ideologia.

diventato evidente a tutti che quando la persona è libera di esercitare i suoi diritti civili, politici, religiosi, anche la sua capacità di inventiva, di organizzazione, di produzione mate-

riale è superiore a quella di chi non è libero. Nel paese il partito ha fatto il vuoto, costringendo all'iscrizione, cioè all'obbedienza ideologica, chiunque volesse un buon posto di lavoro, indipendentemente dalle sue capacità. Martin, che mi accompagna in giro per Lipsia, era già iscritto a medicina quando, ai colloqui per il servizio militare, si scoprì che era cattolico e non violento; fu subito espulso, e costretto a diventare programmatore di computer. Molti altri giovani, di elevate capacità, sono stati bloccati prima della maturità perché dichiaratamente non comunisti. E' evidente che se un paese, per quarant'anni, taglia in questo modo le sue teste migliori, il suo collasso economico e sociale è solo questione di tempo.

Hubert ed Erica non riescono a riaversi da una profonda depressione. Marito e moglie entrambi docenti universitari, comunisti, sono rimasti sconvolti dal cambiamento degli ultimi mesi. Hanno visto il fallimento del loro progetto; quello economico ma soprattutto quello ideologico, consistente nel non essere riusciti a convincere la gente, a formare una mentalità: per quarant'anni hanno avuto il monopolio di tutto, hanno fatto il loro tentativo, e alla fine si sono trovati l'intero paese contro. Ora sono disperati.

«Il marxismo è stato l'ideale di tutta la mia vita - spiega Erica -. L'ho ricevuto dai miei genitori, che erano veri rivoluzionari comunisti. Ora tutti si accaniscono su di noi, come se non avessimo fatto niente di buono. Io penso a tutti quelli che hanno dato la vita per questo ideale, che sono stati in prigione: hanno fatto tutto per niente?». Per Hubert quello che è successo rappresenta il puro e semplice ritorno del capitalismo; al di fuori di questi quarant'anni di socialismo reale, per lui c'è solo il capitalismo di cui parlava Lenin: «Abbiamo fallito l'occasione storica che questo secolo ci ha offerto, ora tornerà la concorrenza, la lotta tra gli uomini che distrugge la società». Entrambi pensano che il fallimento è dovuto agli errori di alcuni, ma non mettono neppure in discussione la sostanza dell'idea comunista.

La loro situazione è drammatica: non riescono a capire perché l'ideale in cui credevano, e che per loro è la verità alla quale tutta l'umanità tende, è stato sconfitto, almeno in questa fase storica. Non riescono a distinguere tra gli ideali di giustizia,



In alto: Lipsia, piazza Karl Marx. La gente legge con attenzione gli ultimi manifesti che annunciano la crescita di nuovi gruppi, criticano il regime, danno appuntamenti. A des.: in pochi mesi sono sorti gruppi politici e movimenti di giovani, che fra poche settimane affronteranno la prova elettorale. Sopra: staccare un pezzo del muro è diventato ormai un rito turistico.



di solidarietà, di comunità, che sono aspirazioni vere dell'uomo, e l'ideologia, cioè il metodo errato, sia nella teoria che nell'azione, con il quale hanno tentato di realizzare questi ideali nella storia.

In Erica e Hubert emerge la radicale incapacità autocritica del marxismo: se l'ideale è perfetto, pensano, è la storia che sbaglia; ma proprio il marxismo sostiene che la storia non sbaglia, che proprio dalla storia si devono ricavare le lezioni per modificare la teoria. E la storia, ora, sembra parlare contro il marxi-

simo, sembra chiederne una radicale trasformazione. Incapaci di cambiare, Erica e Hubert non si lasciano alcuna via di uscita. Molti marxisti sono nella loro situazione di delusione. Sarebbe importante aiutarli a conservare i loro valori dopo il fallimento dell'ideologia; valori da vivere non più ideologicamente, in contrapposizione ad altri, quelli indi-

viduali ad esempio, ma accettando tutti i valori che l'esperienza umana ha individuato.

Ma molta gente in Germania è di mentalità socialista semplicemente perché non ha avuto altro, e non è dominata da uno spirito di contrapposizione.

L'interpretazione più comune del quarantennio comunista, che gli stessi comunisti cercano di accreditare, attribuisce tutti i mali allo stalinismo, distinguendolo dal vero socialismo, del quale lo stalinismo sarebbe una deformazione. E' un'interpretazione che consente al partito comunista, ripulito dai vecchi dirigenti, di riprendere la vita politica, senza fare davvero i conti con la propria ideologia: e questo va criticato. Ma la mentalità socialista diffusa deve anche far valutare con attenzione gli elementi positivi presenti in essa, perché la gente vive di quelli.

In conclusione, nel vivere l'esperienza democratica che sta decollando in Germania est, bisognerà porre in primo piano un grande sforzo culturale, di critica, di dialogo, di circolazione delle idee, per integrare reciprocamente l'esperienza dei va-

PROGETTO GERMANIA

lori. L'aiuto materiale, in un paese come questo, è davvero secondario: la questione fondamentale si gioca nelle coscienze.

«E' il vecchio problema tedesco — osserva Joachim Reinelt, vescovo cattolico di Dresda —. Consiste nel fatto che molti tedeschi, nella Germania dell'est, hanno sempre obbedito, a Hitler prima, ai comunisti dopo».

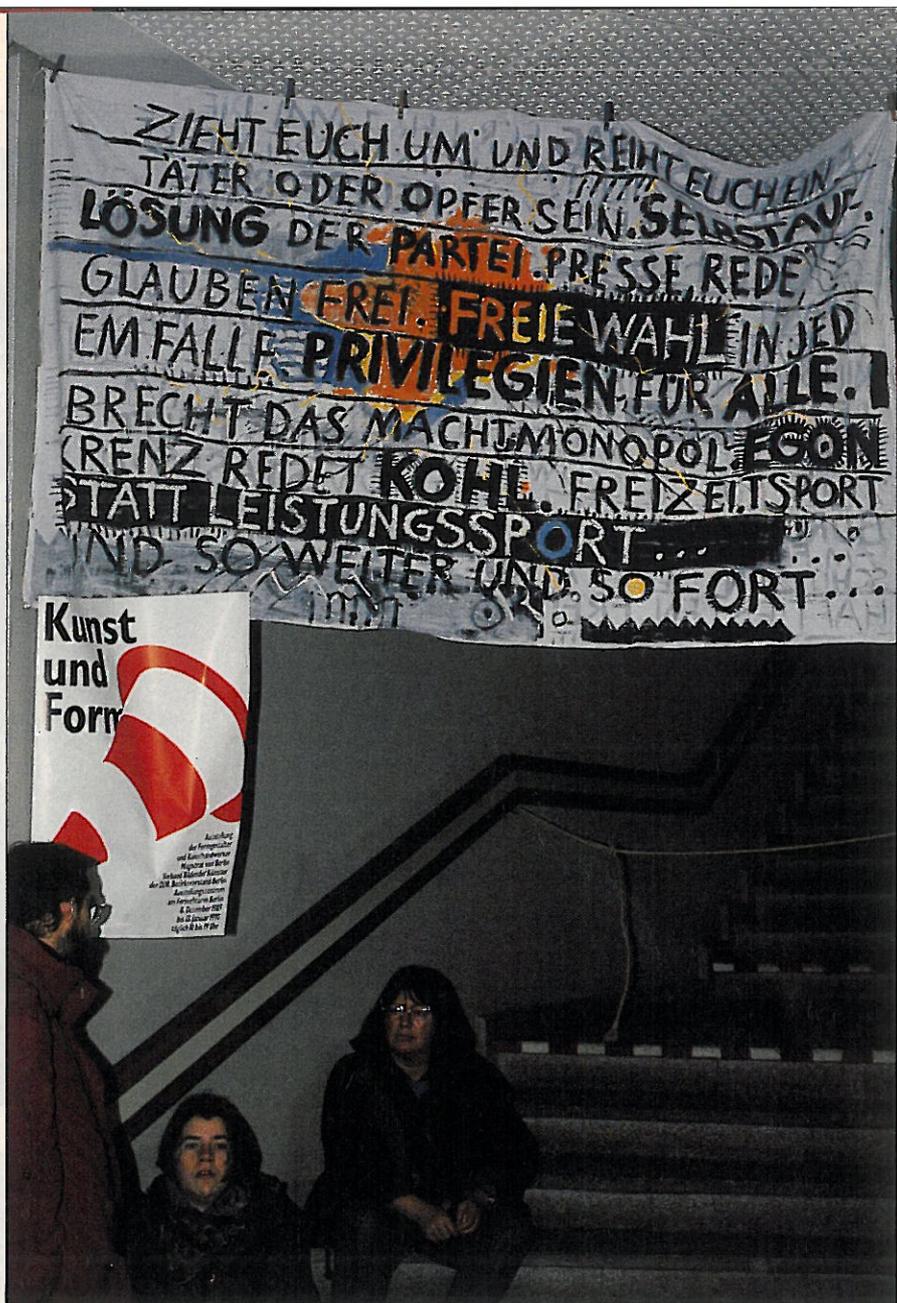
E la chiesa cattolica? «Noi abbiamo sempre sostenuto — spiega il vescovo Reinelt — che lo stato e il partito comunista non avevano ricevuto alcuna legittimazione democratica, e per questo non li abbiamo mai riconosciuti. C'è stata una separazione netta tra chiesa e stato; i cattolici



hanno dovuto subire molte discriminazioni, ma la chiesa non è scesa a compromessi e ha conservato la libertà e l'unità al suo interno».

In questa situazione, dentro la chiesa sono potuti fiorire uomini come il giovane sacerdote che ho sentito predicare a Lipsia: un uomo sereno, che la religione ha reso critico e libero, che spiegava il Vangelo, parlava con convinzione di ciò in cui credeva, organizzava i pensieri con rigore e li esprimeva con forza, guardando negli occhi la gente. Un tedesco nella sua espressione migliore.

Ma ci sono, e grandi, anche i limiti di questa ghetizzazione della chiesa cattolica, che del resto raccoglie una piccola minoranza: «Quarant'anni di inattività sociale e politica — spiega il vescovo — hanno molto limitato la maturazione dei laici cattolici, che si sono trovati in gran parte imprepa-



In una sala del centro di Berlino sono esposti gli striscioni più significativi delle manifestazioni degli ultimi mesi. A sin.: "Omnia vincit labor": "Tutto vince il lavoro". Ma la sconfitta nei confronti dell'Occidente è arrivata proprio sul piano del lavoro, dell'efficacia economica.

rati ai nuovi compiti di responsabilità richiesti dalla situazione. Ma nell'ultimo periodo c'è stato un forte impegno nel movimento di trasformazione, un vero e proprio risveglio del laicato. E' nata, ad esempio, l'Associazione dei cristiani cattolici: non è un partito politico, e neppure un gruppo religioso tradizionale, ma è rivolta ad un impegno sociale, prepolitico, formativo».

Diverso è stato invece il rapporto con lo stato e il partito comunista tenuto nei passati quarant'anni dalle chiese evangeliche. «Abbiamo sem-

pre saputo che lo stato socialista non è cristiano — afferma Gunter Bransch, sovrintendente generale della chiesa evangelica di Potsdam —; ma abbiamo anche ritenuto di dover intrattenere un rapporto ragionevole con esso, di cercare un colloquio. Negli anni cinquanta è stato impossibile; negli anni settanta e ottanta il dialogo è cresciuto positivamente, fino a quando, un paio di anni fa, si sono manifestati dei motivi di tensione, per lo sviluppo del movimento di protesta che ospitavamo nelle nostre chiese. In generale, da questi contatti tra chiesa e stato sono uscite delle formule di compromesso, e si sa che questo tipo di formule può essere criticato; d'altra parte, se ci si astiene, non si fanno compromessi, ma non si danno neppure risposte alle domande della società». Tutto ciò fino all'89; lo sviluppo del dialogo ecumenico



Queste rovine sono a Berlino, a pochi passi dal centro. Il paese ancora non è riuscito a portare a termine la ricostruzione del dopoguerra. Sotto: nella Germania dell'est si fa largo uso del carbone come fonte energetica. Il problema ecologico è enorme. E proprio i gruppi ecologisti sono stati i primi a riunirsi, ormai 10 anni fa, nelle chiese evangeliche.

tra le chiese, la costante ricerca, negli ultimi mesi, di un agire comune tra evangelici e cattolici, ha già aperto una fase nuova nell'impegno sociale e politico dei cristiani nella Germania dell'est.

E' stato proprio all'interno delle chiese evangeliche — come è noto — che i primi gruppi di contestazione al regime hanno cominciato a riunirsi, nel 1980. Poi, nel 1989, sono venute le grandi manifestazioni.

Diversamente dalla Cecoslovacchia, qui le manifestazioni non erano promosse dagli studenti universitari, tenuti sotto il ricatto dell'espulsione, ma dagli altri giovani. Tra gli universitari, al contrario, la "Stasi", l'odiatissimo servizio di sicurezza dello stato, aveva molte reclute. Con l'esplosione della protesta le chiese evangeliche e cattoliche hanno assunto un compito di mediazione tra le parti e di pacificazione degli animi, che probabilmente è stato determinante nell'evitare una situazione di tipo cinese e rumeno. Più volte lo scontro poteva divenire drammatico, sia per le provocazioni dei comunisti, che cercavano di mettersi alla testa delle manifestazioni coi loro striscioni, cercavano di controllarle, di inserirsi nel movimento togliendogli il carattere di rifiuto del regime; sia per il radicalismo dei dimostranti, che sfogavano un odio accumulato negli anni: sia per la rigidità del regime, incapace di prevedere il proprio rinnovamento.

Il bagno di sangue non c'è stato.



Ma il pericolo di scontri violenti c'è ancora, in questo periodo di frenetica attività politica che prepara le elezioni di marzo. E c'è anche il rischio di un istituzionalizzarsi della violenza in gruppi e minoranze radicali. I neonazisti, solo quelli conosciuti dalla polizia, sembra siano migliaia, e si fanno vivi con scritte sui muri e atti di teppismo. Esistono rancori nascosti ma diffusi e molta gente pensa di avere dei conti da regolare. Per gli stessi agenti della "Stasi" licenziati, e sono migliaia, è in atto una specie di morte civile, perché nessuno li vuole assumere nei normali posti di lavoro. Insomma, i semi di violenza piantati per quarant'anni stanno dando ancora i loro frutti.

Dalle elezioni di marzo ci si attende un chiarimento della situazione: i tedeschi orientali si conteranno, si pronunceranno a favore di program-

mi diversi. Ma esistono infinite sfumature nelle posizioni, che la pluralità dei partiti non riesce, da sola, a rappresentare.

La signora Hanna, medico, non vuole che vadano perduti alcuni elementi positivi del sistema socialista: «La sicurezza sociale dev'essere conservata. Non dobbiamo permettere la disoccupazione, l'assenza di alloggi, la concorrenza sfrenata tra persone».

Hans e Carla si trovavano proprio in Ungheria, in vacanza con i loro bambini, quando hanno aperto le frontiere: avrebbero potuto partire subito per l'ovest, ma sono rimasti; fanno parte di quella grande corrente di opinione, sorta in contrapposizione a chi se ne voleva andare, che ha risposto positivamente all'invito fatto dalle chiese di rimanere qui per cambiare la società.

C'è in molti il timore di appiattirsi sul modello (e sui problemi) occi-

dentali; un timore che si esprime nel giudizio negativo sulla televisione occidentale, che ha contribuito, dicono, a "materializzare la mentalità". Di conseguenza, al di là delle posizioni ufficiali e di partiti, c'è chi non vuole affatto la riunificazione delle "due Germanie", e chi la vuole, ma gradatamente, oppure desidera una forma di integrazione economica, ma con la distinzione politica tra due stati.

La situazione evolve di giorno in giorno: I giochi sono ancora tutti da fare. L'importante, e la stragrande maggioranza ne sembra cosciente, è acquisire definitivamente il livello democratico di uno stato di diritto, creare cioè l'ambiente che consenta a tutti di donarsi secondo la propria indole e la propria misura e di scegliere liberamente.

Antonio Maria Baggio